



GALILEO GALILEI
PADRE della SCIENZA
Comitato in generale con
l'incarico di dirigere le
scienze e le lettere

La VOCE

del Comitato Scientifico G.A.M.A.D.I.

Direzione Ing. Vincenzo Brandi

La VOCE ANNO XXI N°7

marzo 2019

PAGINA A

- 33

IL GIORNO DEL RICORDO ED IL REVISIONISMO STORICO, IL VENEZUELA E LA CONFUSIONE IDEOLOGICA DELL'EX-SINISTRA

Si è svolto a Roma un importante convegno sulla questione del “**giorno del ricordo**” indetto con legge 92/2004 in Italia per ricordare gli avvenimenti del 1943-1945 ai confini orientali dell'Italia.

Il relatore del convegno, l'amico **Andrea Martocchia**⁽¹⁾, e lo storico triestino **Sandi Volk** hanno rilevato come l'indizione del giorno del ricordo abbia come conseguenza quella di gonfiare il fenomeno degli infoibamenti (cadaveri di persone lanciati nelle voragini carsiche dette “foibe”), attribuirlo alla cattiveria dei partigiani slavi “titini”, legarlo alla fuga di molti cittadini italiani dall'Istria e dalla Dalmazia, ed in definitiva di oscurare il contesto in cui questi avvenimenti erano avvenuti, trasformando i carnefici in vittime.

Ricordiamo che il governo fascista italiano aveva tentato di annettersi la Slovenia, imponendo addirittura la lingua italiana agli Sloveni e l'italianizzazione dei nomi, reprimendo senza pietà i tentativi di resistenza. Migliaia di Sloveni che resistevano sono morti nei campi di concentramento fascisti di stenti. Uno di questi campi, **Gonars**, è descritto nel libro della storica triestina **Alessandra Kersevan**⁽²⁾. Dopo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale le truppe italo-tedesche e le formazioni nazi-fasciste sottoposero l'intera Jugoslavia ad una feroce occupazione ed ad una feroce repressione della resistenza partigiana e della popolazione civile. Interi villaggi furono bruciati; molti prigionieri torturati e fucilati, compresi moltissimi civili. Nel 1943, dopo il crollo del governo fascista, i partigiani jugoslavi presero il controllo di vaste zone dell'Istria e Dalmazia e, dopo che le truppe naziste avevano ripreso il controllo di molte zone, liberarono completamente le zone di confine tra Italia, Slovenia e Croazia nel 1945. A loro si erano uniti decine di migliaia di soldati italiani che non avevano aderito alla fascista Repubblica di Salò.

Sandi Volk e le due ottime storiche triestine Alessandra Kersevan e Clauduìia Cernigoi hanno dimostrato, con una serie impressionante di documenti, come il fenomeno degli infoibamenti sia stato molto più limitato di quanto gli epigoni del nuovo revisionismo storico vorrebbe far credere e sia di origini molto diverse e complesse⁽³⁾⁽⁴⁾. I corpi effettivamente trovati nelle foibe sono circa 500 (e non le migliaia di cui si parla). Questi corpi sono sia di vittime di delinquenza comune e vendette personali, sia di partigiani uccisi dai fascisti e soldati tedeschi caduti in combattimento, sia di aguzzini fascisti, particolarmente distinti in angherie e torture, uccisi dai partigiani con processi sommari o senza processo (la maggior parte dei fascisti arrestati alla fine della guerra subì invece processi regolari).

avvenimento doloroso certamente, ma da spiegarsi alla luce di quel contesto storico. Anche milioni di Tedeschi fuggirono alla fine della Seconda Guerra Mondiale da regioni come la Prussia Orientale e la Slesia di fronte all'avanzata dell'Armata Rossa e dei partigiani polacchi; ma nessuno per questo può riabilitare i Nazisti per le decine di milioni di Russi, Bielorusi, Polacchi, Ebrei, Ucraini massacrati negli anni precedenti, o meravigliarsi del risentimento anti-tedesco di tante popolazioni dell'Europa Orientale.

Non meraviglia che la destra revisionista tenti di cambiare le carte in tavola rifacendo la storia. Quello che preoccupa e che a questo andazzo si siano uniti ex movimenti e partiti di “sinistra” in piena confusione mentale ed ideologica: non solo il Partito Democratico, che ormai ha fatto cadere qualsiasi più pallida parvenza di ideali che una volta caratterizzavano la “sinistra” (egualitarismo, anticapitalismo, antifascismo, pacifismo, antimperialismo), ma anche la “sinistra radicale” alla Bertinotti o alla Casarini, e la stessa ANPI. Questa gloriosa associazione antifascista ha boicottato un precedente convegno con Sandi Volk a Parma ed ha ignorato il convegno di Roma: Inoltre pone da anni difficoltà alla partecipazione ai cortei per la Liberazione – il 25 aprile - di gruppi che inneggiano alla liberazione dei popoli oppressi come in particolare quello palestinese, oppresso dallo Stato israeliano.

Questi atteggiamenti purtroppo non riguardano solo la questione delle foibe e della Palestina, ma ormai coinvolgono l'intera visione della situazione mondiale. Chi scrive ha più volte sottolineato la confusione ideologica e l'opportunismo con cui movimenti e partiti di ex-sinistra, coprendosi dietro falsi ideali “umanitari” e “democratici” propagandati dai mass media occidentali, si sono schierati a favore delle aggressioni militari e dei colpi di Stato nella ex-Jugoslavia, in Libia, Ucraina, Siria, e tante altre situazioni. Oggi queste stesse forze (per fortuna non tutte: l'ANPI e i resti di Rifondazione Comunista si sono espressi finora in modo corretto) si schierano a favore del tentativo di colpo di Stato in Venezuela, chiamando il Presidente regolarmente eletto, Maduro, “dittatore”.

Purtroppo questo oscuramento della ragione, o forse solo vergognoso opportunismo, non coinvolge solo l'Italia. La rivista “Marx 21” ha ospitato un'intervista al nipote dell'ex-presidente Salvador Allende in cui egli denuncia esponenti di primo piano del Partito Socialista Cileno e dello stesso Frente Amplio filo-comunista che si schierano contro Maduro ed il Venezuela, dimentichi del colpo di Stato contro Allende del 1973 e dei 20 anni di repressione pinochettista (o forse proprio perché instupiditi da 20 anni di repressione e neo-liberismo selvaggio imposto al popolo cileno). Per fortuna enormi paesi che rappresentano la maggioranza della popolazione mondiale (Russia, Cina, anche India, Iran, Messico), ma anche più piccoli paesi indipendenti (Corea Popolare, Vietnam, Cuba, Myanmar ...) si tengono fuori da questa falsa cultura “democratica” chiamata pomposamente “Opinione Pubblica ... Mondiale”. Non tutti se ne accorgono, ma i tempi stanno cambiando, insieme agli equilibri mondiali.

Anche la questione dei profughi italiani da Istria e Dalmazia, che fuggirono per la paura di rappresaglie da parte dei partigiani e della popolazione slava che aveva subito anni di occupazione, repressione e massacri, è un

1. La relazione di A. Martocchia si può trovare in <http://contropiano.org/documenti/2019/02/26/il-giorno-del-ricordo-dove-sta-il-problema.0112792>
2. A. Kersevan, “Un campo di concentramento fascista, Gonars 1942-43”, Ed. Kappa Vu
3. C. Cernigoi, “Operazione foibe tra storia e mito”, Ed. Kappa Vu
4. Atti del Convegno Sesto S. Giovanni, 2008, “Foibe, Revisionismo di Stato ed Amnesie della Repubblica”, Ed. Kappa Vu

AUGUST COMTE E IL POSITIVISMO. SAINT SIMON, C. FOURIER, OWEN E IL SOCIALISMO “UTOPISTICO”. UN ECONOMISTA “CLASSICO” FRANCESE: J.B. SAY

di Vincenzo Brandi

I grandi sviluppi economici e scientifici in Gran Bretagna e Francia all'inizio dell'800 dettero luogo, tra le altre conseguenze, ad una corrente di pensiero fiduciosa nel fatto che lo sviluppo industriale e delle scienze avrebbe significato un progresso ininterrotto verso una situazione di benessere per tutta l'umanità. Maggiore esponente in Francia di questa tendenza – presente già in **F. Bacon** (N. 36) e durante l'**Illuminismo** (ad esempio con **Condorcet**: Vedi N. 62) e che sarà presente anche nel secolo successivo - fu **Auguste Comte** (1798-1857)⁽¹⁾.

Comte, nato a Montpellier da una famiglia modesta, si trasferì a Parigi per completare i suoi studi, ma fu espulso dall'Ecole Polytechnique durante la Restaurazione per le sue idee filonapoleoniche. Si mantenne per anni dando lezioni private di matematica riuscendo poi a rientrare all'Ecole come esaminatore, ma senza mai riuscire ad avere una cattedra. Fu per vari anni (1818-1823) segretario del noto socialista utopista **Saint Simon** (di cui scriveremo subito dopo), salvo poi a rompere i rapporti con lui. Tra il 1830 ed il 1842 pubblicò una serie di lezioni che presero il nome di “**Corso di Filosofia Positiva**”, da cui proviene il termine “**Positivismo**” per definire tutta questa tendenza filosofica.

Comte è ateo ed ha una visione laica della cultura. Ha una profonda fede nella razionalità scientifica e ritiene che scienza e tecnica debbano essere poste al servizio dell'umanità. Ritiene che compito dello scienziato sia quello di determinare le leggi scientifiche, bandendo qualsiasi tentazione metafisica. Ritiene che la storia della scienza avrebbe traversato tre periodi (“**Legge dei tre stadi**”): il primo dominato dalla fantasia in cui gli uomini attribuiscono i fenomeni ad esseri soprannaturali (comunque importante perché segna l'esigenza di conoscere la realtà); il secondo in cui si cercano spiegazioni metafisiche; il terzo in cui ci si affida all'esperienza ed alla ragione (in particolare Comte esprime una sua preferenza per il pensiero di **Hume**: vedi N. 56). Le scienze fondamentali sarebbero sei ed andrebbero dalla più semplice, la matematica (basata su ragionamenti “deduttivi”, ed a cui Comte non attribuisce l'importanza unificante di tutte le scienze attribuitagli da altri autori), a quelle considerate più complesse: astronomia (che nasce dall'astrologia), fisica (che nasce dalla magia), chimica (che nasce dall'alchimia), biologia (che comprende la fisiologia e la psicologia vista da un punto di fisiologico come nel pensiero di Cabanis: vedi N. 66). Queste scienze sono basate su indagini sperimentali e ragionamenti sempre più “**induttivi**” (che vanno cioè dal particolare all'universale, come più volte abbiamo sottolineato). Un posto di massimo rilievo viene dato alla **sociologia**, cioè alla scienza dell'uomo, che comprende anche lo studio della psicologia collettiva di origine sociale. Un ruolo limitato viene dato alla logica formale, che il filosofo vede inglobata già nelle singole scienze, ed agli studi sul processo di conoscenza tipici dell'Illuminismo settecentesco. L'importanza data da Comte alla sociologia si tramuterà alla fine in una vera “**Religione dell'Umanità**” dopo che negli ultimi anni di vita il filosofo sarà travolto da una crisi mistica dopo la perdita dell'amatissima compagna Clotilde de Vaux.

Anche il pensiero e l'azione di **Claude Henri Saint-Simon** (1760-1825) furono ispirati da una fede nella

scienza, nella cultura e nel progresso che, a suo parere, sarebbe stato possibile attuare attraverso lo sviluppo industriale che avrebbe potuto assicurare un miglioramento collettivo delle condizioni materiali⁽²⁾. Di origine nobile e arricchitosi durante la Rivoluzione speculando sui beni sequestrati alla Chiesa, si dedicò poi ad un'attività sociale filantropica organizzando, tra l'altro, corsi per i giovani che volevano entrare all'Ecole Polytechnique e formando un gruppo di seguaci che ne continuò l'opera anche dopo la morte. I Saint-simonisti, pur tra molte contraddizioni ideologiche, erano favorevoli alle nazionalizzazioni ed all'azione redistributiva dello Stato; sostenevano l'emancipazione della donna e la fratellanza tra le nazioni. Il movimento, divenuto poi una setta, è considerato uno dei principali esempi di “**Socialismo utopistico**” che precede quello “scientifico di Marx ed Engels.

Altre esperienze di comunismo utopistico furono quelle tentate dal filosofo francese **Charles Fourier** (1772-1837), da non confondersi con l'omonimo scienziato (vedi N. 67). Ispirandosi a Rousseau, creò negli Stati Uniti delle comunità autosufficienti i cui membri vivevano in grandi edifici comuni (“**falansteri**”); praticavano a rotazione i lavori necessari; adottavano l'amore libero, allevando i bambini collettivamente secondo criteri molto liberi. L'eco di queste esperienze è giunta fino a tempi recenti, ad esempio con la creazione di comuni, e la costruzione di edifici di abitazione ispirati a criteri comunitari.

Sostenitore del capitalismo fu invece il contemporaneo economista **Jean-Baptiste Say** (1767-1832), professore di Economia Politica a Parigi, fondatore dell'**Ecole Speciale de Commerce et d'Industrie (ESCP)** tuttora esistente. Fu amico di **Ricardo** e seguace delle teorie di **Smith** sulla capacità di autoregolazione del mercato in regime di concorrenza, tanto da poter essere annoverato tra gli economisti “classici” (vedi numero precedente). E' nota soprattutto la “**Legge di Say**”, secondo cui il ricavato dalla vendita dei prodotti si trasforma automaticamente in nuova spesa per altri prodotti evitando pericoli di crisi economiche. Come abbiamo visto al numero precedente questa visione ottimistica fu molto criticata nel '900 dall'economista britannico **Keynes**, ma già dal contemporaneo più realista **Malthus**⁽³⁾.

Un altro esponente di una forma di “Socialismo Utopistico” fu invece l'industriale gallese **Robert Owen** (1771-1858) che organizzò la sua fabbrica tessile di New Lanark in Scozia secondo criteri avanzati che potremmo definire socialdemocratici (che ricordano quelli adottati recentemente anche nelle fabbriche della Olivetti), rispettando le condizioni di lavoro e di vita degli operai, creando scuole materne e cooperative di consumo per poter assicurare prodotti migliori e più economici ai lavoratori. Anche il filosofo **Bentham** (vedi numero precedente) appoggiò per un certo periodo l'iniziativa. In seguito Owen tentò senza successo di impiantare esperienze simili negli Stati Uniti e si dedicò successivamente alla creazione di sindacati (Trade Unions) e cooperative operaie nel territorio britannico. Nonostante i fallimenti, Owen si è attirato da parte di Marx ed Engels (propugnatori di un “Socialismo Scientifico” basato sulla realtà), insieme alle critiche anche il riconoscimento della sua buona fede e generosità.

1. Geymonat, “Storia del Pensiero Fil. e Sc.”, Vol. IV, cap. 15, opera citata in bibliografia

2. Geymonat, op. cit., Vol. IV, cap. 14

3. J.M. Poursin, G. Dupuy, “Malthus”, op. cit. in bibl.

Questioni della Scienza

a cura di A. Martocchia

Esorcismi a scuola

A forza di irrazionalismo, ecco come siamo messi oramai in Italia:

XIV CORSO SULL' ESORCISMO E LA PREGHIERA DI LIBERAZIONE

Esorcismo da Tso

di Carla Corsetti (Potere Al Popolo),
16/2/2019

Il risalto che viene dato ad un corso di aggiornamento per esorcismi rivolto agli insegnanti della scuola pubblica italiana, sta destando stupore da ogni dove.

Eppure è noto a tutti che la religione studiata a scuola è una aberrazione.

È noto a tutti che gli insegnanti di religione hanno avuto corsie preferenziali perché era il modo migliore per metastatizzare la scuola con il cancro vaticano.

Era noto a tutti che quando avevano una supplenza fino alla fine dell'anno scolastico, al contrario dei supplenti di matematica o di greco, gli insegnanti di religione avrebbero preso lo stipendio anche per il periodo di sospensione estiva.

Era noto a tutti che ora possono essere presidenti di commissione agli esami di maturità e giudicare anche chi non si è avvalso dell'insegnamento della religione cattolica.

Era noto a tutti che avvalendosi dell'insegnamento della religione cattolica gli studenti avrebbero avuto più crediti.

Ora tutti sapranno anche che gli insegnanti di religione cattolica non si limiteranno a raccontare le favole del loro dio, ma racconteranno anche la favola del suo antagonista.

La spiritualità altrui è un diritto da tutelare.

Avere rispetto però per chi crede nell'esistenza di uno spiritello maligno è impossibile perché credere nell'esistenza di satana è un deficit cognitivo.

Già credere che esista dio è difficile da tollerare nell'insegnamento della scuola pubblica, ma è impossibile tollerare che si insegni l'esistenza di satana.

Nei bassifondi della gestione della scuola pubblica del governo pentafascioleghista c'è anche questo.

Il Garante dell'Infanzia e dell'adolescenza dovrebbe intervenire per tutelare i minori da queste devianze imposte nella scuola.

Dovrebbe essere reso noto il nome degli insegnanti che credono nell'esistenza di satana e dovrebbero essere sospesi dall'insegnamento e affidati ai servizi psichiatrici territoriali.

Sono da trattamento sanitario obbligatorio.

Corso su esorcismo e preghiera di liberazione

Roma- 15 febbraio 2019. L'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum informa che il "Corso su esorcismo e preghiera di liberazione" non è dedicato ad insegnanti di scuola di primo e secondo grado pertanto è stato rimosso dal portale di SOFIA.

Il corso si terrà regolarmente dal 6 all'11 Maggio presso l'Ateneo, per maggiori informazioni visitare il sito www.sacerdos.org.

Per chi ancora non lo ha letto, consiglio di leggere l'articolo che Nuove Resistenti pubblica sul ruolo di Amnesty International. Veramente illuminante sul ruolo di Amnesty (e delle altre ONG "umanitarie" compromesse con l'imperialismo). Per chi non lo conosce consiglio anche il libro di Sonia Savioli sulle "ONG, cavallo di troia del capitalismo globale", Vincenzo Brandi

[Nuove Resistenti n.701: un illuminante articolo sulle origini di Amnesty International](#)

L'inquietante collaborazione di Amnesty International con l'intelligence britannica e americana

Alexander Rubinstein | [investigaction.net](#) Traduzione per [Resistenze.org](#) a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare

25/01/2019

Alcuni collegamenti inquietanti contraddicono l'immagine di Amnesty come organizzazione a difesa dei diritti umani e rivelano che ai primordi della storia dell'organizzazione, alcune delle sue figure importanti erano meno preoccupate della dignità umana che non dell'immagine degli Stati Uniti e della Gran Bretagna nel mondo.

LONDRA - Amnesty International, la principale organizzazione non governativa per i diritti umani del mondo, è ampiamente conosciuta per le sue attività in questo settore. Pubblica rapporti critici sull'occupazione israeliana della Palestina e sulla guerra a guida saudita nello Yemen. Ma pubblica anche un flusso costante di accuse contro paesi che non giocano dalla parte di Washington - paesi come l'Iran, la Cina, il Venezuela, il Nicaragua, la Corea del Nord ed altri. Questi rapporti amplificano i rulli di tamburi a favore di un intervento "umanitario" in questi paesi.

L'immagine prestigiosa di Amnesty come difensore mondiale dei diritti umani contraddice i suoi primi passi, quando il ministero degli Esteri britannico avrebbe dovuto censurare le notizie critiche sull'impero britannico. Peter Benenson, co-fondatore di Amnesty International, aveva stretti legami con i ministeri degli Esteri e coloniali, mentre un altro co-fondatore, Luis Kutner, informava l'FBI di un deposito di armi nella casa del capo della pantera nera Fred Hampton settimane prima che fosse ucciso, in un attacco armato, dallo stesso ufficio federale.

Questi inquietanti collegamenti contraddicono l'immagine dell'attivismo pro-bono per i diritti umani di Amnesty e rivelano che alcune importanti personalità dell'organizzazione nei primi tempi erano meno preoccupate della dignità umana che non dell'immagine degli Stati Uniti e della Gran Bretagna nel mondo.

Un inizio contraddittorio

Peter Benenson di Amnesty International, un anticomunista dichiarato, proveniva dall'intelligence militare. Promise che Amnesty sarebbe stata indipendente dall'influenza del governo e avrebbe rappresentato gli interessi dei prigionieri nell'est, nell'ovest e nel sud.

Negli anni '60, tuttavia, il Regno Unito si ritirò dalle sue colonie e i Ministri degli Esteri e delle Colonie erano desiderosi di avere informazioni in merito alla situazione sul terreno che proveniva da attivisti per i diritti umani. Nel 1963, il Foreign Office ordinò ai suoi agenti d'oltremare di fornire "un sostegno tranquillo" alle campagne di Amnesty.

Lo staff di Amnesty International ha reso omaggio al suo fondatore Peter Benenson a Città del Messico, il 9 agosto 2005. Nello stesso anno, Benenson presentò al Segretario Coloniale Lord Lansdowne una proposta per sostenere un "consulente per i rifugiati" al confine tra l'attuale Botswana e il Sudafrica dell'apartheid. Tale consulente doveva assistere solo i rifugiati ed evitare esplicitamente di aiutare gli attivisti anti-apartheid. "L'influenza comunista non dovrebbe diffondersi in questa parte dell'Africa e nella presente delicata situazione, Amnesty International vorrebbe sostenere il governo di Sua Maestà in questa politica", ha scritto Benenson. L'anno seguente, Amnesty smise di sostenere l'icona anti-apartheid e il primo presidente del Sudafrica libero, Nelson Mandela.

L'anno seguente, nel 1964, Benenson sollecitò l'assistenza del Foreign Office al fine di ottenere un visto per Haiti. Il ministero rilasciò il visto e scrisse al suo rappresentante ad Haiti, Alan Elgar, perché "sostenesse [gli] obiettivi di Amnesty International". Benenson si infiltrò nell'isola fingendosi pittore, come gli aveva consigliato il ministro di Stato Padley prima di andarsene: "Dovremo stare attenti a non dare agli haitiani l'impressione che la tua visita sia effettivamente sponsorizzata dal governo di Sua Maestà".

Il New York Times rivelò il trucco, conducendo alcuni funzionari a proclamare la loro estraneità; Elgar, per esempio, disse di essere "scioccato dalle buffonate di Benenson". Quest'ultimo si scusò con il ministro Padley, dicendo: "Non so davvero perché il New York Times, che di solito è un giornale responsabile, debba fare questo genere di cose su Haiti. "

Permettere alla politica di infiltrarsi nella missione

Nel 1966, un rapporto di Amnesty sulla colonia britannica di Aden, una città portuale dell'attuale Yemen, descrisse dettagliatamente le torture inflitte ai detenuti dal governo britannico nel centro di interrogatorio di Ras Morbut. I prigionieri furono denudati durante gli interrogatori, costretti a sedersi su pali che penetravano loro ano, venivano torti loro i genitali, e venivano bruciati in faccia con le sigarette inoltre venivano tenuti in celle con il pavimento coperto di escrementi ed urina.

Il rapporto non è mai stato pubblicato. Benenson ha detto che Robert Swann, il segretario generale di Amnesty, lo aveva censurato a causa del ministero degli Esteri, ma il co-fondatore di Amnesty, Eric Baker, disse che Benenson e Swann avevano incontrato il ministero e avevano accettato di mantenere la relazione segreta in cambio di riforme. All'epoca il Lord Cancelliere Gerald Gardiner scrisse al Primo Ministro Harold Wilson che "Amnesty aveva mantenuto segreto [il rapporto] il più a lungo possibile semplicemente perché Peter Benenson non voleva fare nulla che potesse danneggiare un governo laburista".

Poi qualcosa è cambiato. Benenson andò ad Aden e fu sconvolto da quello che scoprì, scriveva: "Non mi sono mai trovato di fronte a un'immagine peggiore di quella che ho visto con gli occhi ad Aden", nonostante i "molti anni in cui ho indagato personalmente sulla repressione".

Una tela intrecciata

Mentre accadeva tutto questo, si stava svolgendo uno scandalo finanziario che avrebbe scosso Amnesty fino in fondo. Polly Toynbee, un'attivista di Amnesty da 20 anni, si trovava nella Nigeria e nella Rhodesia del Sud, la colonia britannica dello Zimbabwe, governata allora dalla minoranza di coloni bianchi. Lì, Toynbee soleva fornire denaro a famiglie di detenuti avendo accesso ad una riserva di contanti apparentemente inesauribile. Toynbee disse che si era incontrato lì con Benenson e questi aveva ammesso che i soldi provenivano dal governo britannico.

Toynbee e altri sono stati costretti a lasciare la Rhodesia nel marzo 1966. All'uscita, gli furono sequestrati documenti rinvenuti in una cassaforte abbandonata, comprese le lettere di Benenson agli ufficiali di Amnesty che lavoravano nel paese. Descrisse dettagliatamente la richiesta di denaro che Benenson aveva inviato al Primo Ministro Wilson, che era stata ricevuta mesi prima.

Nel 1967, fu rivelato che la CIA segretamente creò e finanziò un'altra organizzazione per i diritti umani, fondata all'inizio degli anni '60, la Commissione internazionale dei giuristi (ICJ), attraverso una associazione sussidiaria interamente controllata, l'American Fund for Free Jurists Inc. Benenson aveva fondato, insieme ad Amnesty, la filiale britannica dell'ICJ, chiamata Justice. Il segretario di Amnesty International, Sean MacBride, era anche segretario generale dell'ICJ. Quindi le "lettere di Harry" furono pubblicate sulla stampa. Ufficialmente, Amnesty negò di essere a conoscenza dei pagamenti del governo Wilson. Ma Benenson ammise che il loro lavoro in Rhodesia era stato finanziato dal governo e che aveva fornito soldi di tasca sua. Scrisse al Lord Cancelliere Gardiner che lo fece per non "danneggiare la reputazione politica" delle persone coinvolte nel caso. Benenson poi restituì i fondi non spesi dalle altre due organizzazioni per i diritti umani, Justice (la filiale britannica dell'ICJ fondata dalla CIA) e il servizio di consulenza sui diritti umani (Human Right Advisory Service).

Il comportamento di Benenson in seguito alle rivelazioni sulle "lettere di Harry" fece infuriare i suoi colleghi di Amnesty. Alcuni di loro affermarono che era affetto da una malattia mentale. Un membro dello staff scrisse:

"Peter Benenson ha mosso accuse che possono solo portare al discredito dell'organizzazione che ha fondato e alla quale si è dedicato. [...] Tutto questo è iniziato poco dopo il suo ritorno da Aden, e sembra probabile che lo shock nervoso che ha sofferto per la brutalità mostrata da alcuni elementi dell'esercito britannico abbia avuto un effetto destabilizzante sul suo giudizio".

Più tardi, Benenson si dimise da presidente di Amnesty per protestare contro la sorveglianza e l'infiltrazione del suo ufficio londinese da parte dei servizi segreti britannici, almeno secondo lui. Più tardi nello stesso mese, Sean MacBride, il funzionario di Amnesty e agente di ICJ, riferì in una conferenza di Amnesty che avrebbe denunciato le "azioni irregolari" di Benenson. Boicottò la conferenza, scegliendo di presentare una risoluzione per chiedere le dimissioni di MacBride a causa dei finanziamenti della CIA per l'ICJ.

Amnesty e il governo britannico hanno quindi sospeso le loro relazioni. Il gruppo di difesa ha promesso "non solo di essere indipendente e imparziale, ma soprattutto di mettersi in una posizione per la quale non possa essergli addebitato nulla" per la sua collusione con i governi nel 1967.

Il ruolo di Amnesty nella morte della pantera nera Fred Hampton

Tuttavia due anni dopo, alti funzionari di Amnesty sono stati impegnati in una collaborazione molto più preoccupante con le agenzie di intelligence occidentali. Documenti dell'FBI pubblicati dall'Ufficio di presidenza nella primavera del 2018, come parte della divulgazione di una serie di documenti in merito all'assassinio del Presidente John Kennedy, descrivono il ruolo di Amnesty International nell'assassinio del vicepresidente del Black Panther Party (BPP) Fred Hampton, all'epoca ventunenne, icona emergente della liberazione nera - un omicidio considerato come assassinio ma che è stato formalmente giudicato un omicidio giustificabile.

Luis Kutner, co-fondatore di Amnesty International, partecipò a una conferenza il 23 novembre a Hampton, presso l'Università dell'Illinois. Durante il suo discorso, Hampton descrisse il BPP come "un partito rivoluzionario" e "indicò che il partito aveva armi da fuoco per la pacificazione e l'autodifesa, e che questi fucili erano sia a casa di Hampton così come nella sede centrale del BPP", secondo il documento dell'FBI. "Kutner ha raggiunto il punto in cui vorrebbe intraprendere un'azione legale per mettere a tacere il BPP", scrive l'FBI. "Kutner conclude affermando di credere che relatori come Hampton siano psicotici" e che solo quando si confrontano con un tribunale fermano le loro "diatribe e delusioni".

Il rapporto interno dell'FBI sulla testimonianza di Kutner citata in precedenza è stato rilasciato il 1° dicembre 1969. Due giorni dopo, l'FBI, insieme al dipartimento di polizia di Chicago, ha condotto un attacco armato nella casa di Hampton. Quando tornò a casa per la giornata, l'informante dell'FBI William O'Neal fece scivolare nel suo drink una pillola di sonnifero barbiturico prima di andarsene. Il 4 dicembre alle 4:00, la polizia e l'FBI hanno fatto irruzione nell'appartamento, sparando all'istante ad una guardia del BPP. A causa dei riflessi dovuti alla morte, la guardia ebbe delle convulsioni e premette il grilletto di un fucile che stava trasportando - l'unica volta che un membro della Pantera Nera aveva usato un'arma durante l'attacco. Le autorità hanno quindi aperto il fuoco su Hampton, che era a letto con la fidanzata incinta di nove mesi. Hampton sarebbe sopravvissuto fino a quando due colpi vennero sparati a distanza ravvicinata nella sua testa.

Secondo il New York Times, Kutner si stava preparando a creare il gruppo "Friends of the FBI", un'organizzazione "creata per combattere i critici del Federal Bureau of Investigations", dopo la rivelazione della sua campagna segreta per destabilizzare i movimenti da sinistra: COINTELPRO. Ha anche operato in diverse scene in cui è stata coinvolta la CIA - tra cui il lavoro di Kutner per indebolire il primo ministro del Congo, il fiero antimperialista Patrice Lumumba - e ha rappresentato il Dalai Lama, che ha ricevuto 1,7 milioni dollari all'anno dalla CIA negli anni '60.

Sebbene le turbolenti operazioni di Amnesty International negli anni '60 possano sembrare al momento una storia antica, sono un'importante promemoria del ruolo spesso svolto dalle organizzazioni non governative nel perseguire gli obiettivi dei governi dei paesi in cui operano, stabilmente.

Alexander Rubinstein è un reporter di MintPress News a Washington, DC. Scrive sulla polizia, sulle prigioni e sui movimenti di protesta negli Stati Uniti e sulle azioni di polizia di questo paese nel mondo. In precedenza ha lavorato per RT e Sputnik News. Tradotto dall'inglese da Diane Gilliard per Investig'Action Fonte: Mint Press News

AGGIORNAMENTO SULLA PETIZIONE UCRAINA, LA NATO NELLA COSTITUZIONE

[Sostieni la campagna per l'uscita dell'Italia dalla NATO - per un'Italia neutrale.](#)



Comitato promotore della campagna #NO GUERRA #NO NATO

5 FEB 2019 — Manlio Dinucci

Il giorno dopo la firma del protocollo di adesione alla Nato della Macedonia del Nord quale 30° membro, l'Ucraina ha compiuto un atto senza precedenti: ha incluso nella propria Costituzione l'impegno a entrare ufficialmente nella Nato e allo stesso tempo nell'Unione europea.

Il 7 febbraio, su proposta del presidente Petro Poroshenko - l'oligarca arricchitosi col saccheggio delle proprietà statali, che si ricandida alla presidenza - il parlamento di Kiev ha approvato (con 334 voti contro 35 e 16 assenti) gli emendamenti in tal senso della Costituzione.

Il Preambolo enuncia «il corso irreversibile dell'Ucraina verso l'integrazione euro-atlantica»; gli Articoli 85 e 116 decretano che compito fondamentale del parlamento e del governo è «ottenere la piena appartenenza dell'Ucraina alla Nato e alla Ue»; l'Articolo 102 stabilisce che «il presidente dell'Ucraina è il garante del corso strategico dello Stato per ottenere la piena appartenenza alla Nato e alla Ue». L'inclusione nella Costituzione ucraina dell'impegno a entrare ufficialmente nella Nato comporta conseguenze gravissime.

Sul piano interno, vincola a tale scelta il futuro dell'Ucraina, escludendo qualsiasi alternativa, e mette di fatto fuorilegge qualsiasi partito o persona si opponga al «corso strategico dello Stato». Già oggi la Commissione elettorale centrale impedisce a Petro Simonenko, esponente del PC di Ucraina, di partecipare alle elezioni presidenziali di marzo.

Il merito di aver introdotto nella Costituzione l'impegno a far entrare ufficialmente l'Ucraina nella Nato va in particolare al presidente del parlamento Andriy Parubiy. Cofondatore nel 1991 del Partito nazional-socialista ucraino, sul modello del Partito nazional-socialista di Adolf Hitler; capo delle formazioni paramilitari neonaziste, usate nel 2014 nel putsch di Piazza Maidan, sotto regia Usa/Nato, e nel massacro di Odessa; capo del Consiglio di difesa e sicurezza nazionale che, con il Battaglione Azov e altre unità neonaziste, attacca i civili ucraini di nazionalità russa nella parte orientale del paese ed effettua con apposite squadre feroci pestaggi, devastazioni di sedi politiche e roghi di libri in perfetto stile nazista.

..segue ./.

Segue da Pag.36: AGGIORNAMENTO SULLA PETIZIONE UCRAINA, LA NATO NELLA COSTITUZIONE

Sul piano internazionale, va tenuto presente che l'Ucraina è già di fatto nella Nato, di cui è paese partner: ad esempio il battaglione Azov, la cui impronta nazista è rappresentata dall'emblema ricalcato da quello delle SS Das Reich, è stato trasformato in reggimento operazioni speciali, dotato di mezzi corazzati e addestrato da istruttori Usa della 173a Divisione aviotrasportata, trasferiti da Vicenza in Ucraina, affiancati da altri della Nato.

Poiché la Russia viene accusata dalla Nato di aver annesso illegalmente la Crimea e di condurre azioni militari contro l'Ucraina, se questa entrasse ufficialmente nella Nato, gli altri 30 membri della Alleanza, in base all'Art. 5, dovrebbero «assistere la parte attaccata intraprendendo l'azione giudicata necessaria, compreso l'uso della forza armata». In altre parole, dovrebbero andare in guerra contro la Russia.

Su queste pericolose implicazioni della modifica della Costituzione ucraina – dietro cui vi sono certamente le lunghe mani degli strateghi Usa/Nato – è calato, in Europa, il silenzio politico e mediatico.

Tace anche il parlamento italiano, che nel 2017 ha concordato un memorandum d'intesa con quello ucraino, sottoscritto da Laura Boldrini e Andriy Parubiy, rafforzando la cooperazione tra la Repubblica italiana, nata dalla Resistenza contro il nazi-fascismo, e un regime che ha creato in Ucraina una situazione analoga a quella che portò all'avvento del fascismo negli anni Venti e del nazismo negli anni Trenta.

(il manifesto, 12 febbraio 2019)

IL VIDEO QUI ACCLUSO E' STATO PUBBLICATO NEL GIUGNO 2017

Aiutaci a dare voce e forza a tutti i cittadini!

I politici e gli amministratori delle aziende non dovrebbero essere gli unici a poter prendere decisioni sulle nostre vite. Oggi ti chiediamo di aiutarci a mantenere Change.org libera e indipendente. Il nostro lavoro, in quanto impresa sociale, è quello di aiutare petizioni come questa a combattere e farsi ascoltare. Se tutti quelli che stanno leggendo questo messaggio mettessero una piccola cifra ogni mese, il futuro di Change.org e di tanti cambiamenti sarebbe al sicuro. Insieme possiamo costringere i potenti a rispondere delle loro azioni... ci siamo già riusciti centinaia di volte! Puoi dedicarci un minuto per sostenere Change.org ora?

[Clicca qui](#)

FRANCO CARDINI VI INVITA AL CONVEGNO INTERNAZIONALE SUL 70° DELLA NATO



Comitato promotore della campagna #NO GUERRA #NO NATO

25 FEB 2019 —

Mentre il sistema di guerra USA/NATO ci sta portando in situazioni sempre più pericolose e cresce la minaccia nucleare, la NATO celebrerà il 4 aprile il suo 70° anniversario all'insegna dello slogan "la Nato ha assicurato 70 anni di pace". Un vero e proprio falso storico, che sarà propagandato anche in Italia dai media e dalle celebrazioni ufficiali.

E' il momento di far sentire la nostra voce. Il nostro Appello per l'uscita dell'Italia dalla NATO, per un'Italia sovrana e neutrale, ha oggi oltre 35 mila sostenitori. Un risultato significativo, ma ancora insufficiente rispetto alla gravità della situazione.

Per questo invitiamo chiunque di voi possa farlo a partecipare al Convegno internazionale che terremo a Firenze domenica 7 aprile sul tema I 70 ANNI DELLA NATO: QUALE BILANCIO STORICO? USCIRE DAL SISTEMA DI GUERRA, ORA.

Dimostriamo con la nostra presenza che esiste ancora un'Italia libera di pensare e decidere il proprio futuro.

IL COMITATO NO GUERRA NO NATO



DIEGO FUSARO: Guaidó, un fantoccio USA in Venezuela

Diego Fusaro Pubblicato il 24 feb 2019

Intervista a Claudia Cernigoi: «Sulle Foibe montatura gigantesca»

La riscossa | lariscossa.com - 08/02/2019

In occasione della trasmissione su Rai3 del film "Red Land (Rosso Istria)", pubblichiamo un'intervista a Claudia Cernigoi ([leggi qui](#) la sua Biografia autorizzata)

Cara Claudia, intanto desideriamo ringraziarti per aver accettato questa intervista a La Riscossa. Sono anni che ti batti per difendere la verità storica di quello che è successo prima, durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale in quella terra martoriata tra Friuli e Istria.

Dapprima il revisionismo storico ha cercato di equiparare le responsabilità del fascismo e del nazismo a quelle della guerra partigiana, oggi siamo in piena ventata reazionaria, in cui le responsabilità dei carnefici fascisti vengono occultate e invece si sbandierano presunte responsabilità di chi ha sofferto l'occupazione fascista, le stragi di civili indiscriminate, e poi ha combattuto per liberare la propria terra.

Partiamo dal tuo libro del 2005, Operazione "Foibe" tra storia e mito. Già il titolo è altamente esplicativo. Le cifre sono paurosamente lievitare negli anni e soprattutto la vicenda ha assunto connotati - oltre che palesemente anticomunisti - anche nazionalisti in funzione antijugoslava. So che non è facile, ma riusciresti a darci l'idea, attraverso qualche cifra, di quanto sia enorme la "montatura" che è stata creata intorno a questo "mito"?

La montatura è gigantesca, ormai si parla di "10.000" infoibati: vedi anche il fumetto ed il film che sfruttano la vicenda di Norma Cossetto, in cui è indicata questa cifra, ed una recente trasmissione Rai ha confermato questa cifra, che neppure Gianni Bartoli, che redasse il primo elenco di "infoibati" nel 1959 ha raggiunto (egli nomina circa quattromila persone morte tra il 1941 ed il 1947, militari e civili, che potrebbe essere una cifra attendibile).

In realtà dai documenti risulta che nel settembre 1943 in Istria furono uccise tra le 200 e le 300 persone (ed un documento del federale dell'Istria Bilucacaglia, inviato nell'aprile 1945 al comandante del CVL triestino parla di 500 pratiche di indennizzo per i familiari degli uccisi dai partigiani dall'8 settembre fino ad allora). Per quanto riguarda il 1945, gli scomparsi da Trieste e da Gorizia dopo essere stati arrestati da partigiani o dalle autorità jugoslave ammontano rispettivamente a meno di 500 ed a circa 550; a Fiume i numeri si attestano intorno ai 400, e per quanto riguarda la provincia di Pola non vi sono dati certi, salvo il fatto che a Pola non vi furono "infoibati".

Nel tuo libro "La memoria tradita" hai delineato i "fili neri" che hanno legato negli anni i vari movimenti neofascisti italiani. Ma c'è un capitolo, quello dei collegamenti tra neofascismo e Lega, che più di ogni altro oggi assume una particolare rilevanza - visto che questo partito è al governo in posizione trainante, più di quanto fosse successo coi governi Berlusconi - e neofascismo e ambienti mafiosi. Hai qualche aggiornamento o commento che vuoi fare?

La Lega di oggi è l'erede della Lega di Borghese (che aveva fatto parte di Ordine nuovo) più che non della Lega di Bossi. Ricordo inoltre che colui che fece da apripista per la montatura sulle foibe all'inizio degli anni '90 fu Marco Pirina, all'epoca esponente della Lega, ma che nel 1969, quale leader del gruppo neofascista Fronte Delta fu inquisito per il golpe Borghese.

Oggi vediamo che i più scatenati sulla questione "foibe" ancora più che non i Fratelli d'Italia o Forza Nuova sono proprio i leghisti ed i loro pretoriani, CasaPound: Matteo Salvini ha preso posizione in prima persona sia contro la presunta censura del film su Norma Cossetto e poi contro i "negazionisti" delle foibe, assicurando la propria presenza il 10 febbraio a Basovizza: e dopo la presentazione del mio ultimo libro sui processi per le foibe triestine ("Operazione Plutone", edito dalla Kappa Vu) a raccogliere il testimone dell'infame articolo scritto sull'argomento da Fausto Biloslavo è stato subito il "governatore" leghista, Massimiliano Fedriga, che oltre a tacciarci di "negazionismo" paragonandoci a coloro che negano la Shoah, ha concluso dicendo che a gente come me andrebbe impedito di parlare. Le foibe sembrano essere diventate la nuova frontiera della Lega.

È di questi giorni la presa di posizione, non solo di esponenti dei partiti di destra - e questo ce lo si poteva aspettare - ma c'è stata anche una levata di scudi da parte di importanti esponenti del PD, a cominciare dall'ex presidente della Regione FVG, Serracchiani, che ha trinciato giudizi politici e storici. Vuoi fare un commento sulle posizioni di questo partito a proposito non solo di memoria storica, ma anche di politica estera (come per esempio il Venezuela oggi, ma anche l'Ucraina ieri), politiche industriali (TAV, ILVA), ecc.? Come si barcamenano quelle associazioni, come l'ANPI, in questi frangenti?

Il recente comunicato dell'ANPI nazionale che ha "sconfessato" e preso le distanze non solo dal commento dell'ANPI di Rovigo che parlava di foibe come invenzione fascista e della foiba di Basovizza come falso storico (cose peraltro esatte, anche se espresse in modo un po' tranchant), ma anche dall'iniziativa del Comitato antifascista e per la memoria storica di Parma, che prevede l'intervento di Sandi Volk sui riconoscimenti agli "infoibati" (dai suoi studi risulta chiaramente che a ricevere il diploma sono soprattutto militari e collaborazionisti), nonché un video di Alessandra Kersevan su Basovizza ed uno mio su Norma Cossetto, nei quali illustriamo il risultato delle nostre ricerche, è veramente grave. La presidente Carla Nespolo ha asserito che queste iniziative non sono condivisibili perché danno spunto a polemiche.

Non so se Nespolo conosce i nostri studi, ma anche non li conosca, ritenere che parlare di storia smentendo la vulgata corrente (purtroppo avallata anche da settori del PD, come Serracchiani che si è schierata assieme a Fedriga contro i "negazionisti") sia dare adito a polemiche dimostra un'apertura mentale davvero ristretta. Cedere sui principi, isolare chi è già preso di mira con intimidazioni e minacce per il suo lavoro di informazione, non è un comportamento che mi aspettavo dall'associazione erede dei partigiani comunisti e socialisti.

Ti ringraziamo sentitamente e ci auguriamo che questa collaborazione col nostro giornale continui fruttuosa.

Per intanto ti auguriamo buon lavoro

Consigliamo la lettura della recensione di Claudia Cernigoi del film Rosso Istria dedicato alla fascista Cossetto: <http://www.diecefelbraio.info/2018/12/5235/>

D'altra parte che aspettarsi da Mattarella, che all'epoca dell'aggressione alla Jugoslavia era Ministro della Difesa del Governo D'Alema? Sulle foibe inutilmente due ottime storiche triestine - la Kersevan e la Cernigoi - vanno spiegando da anni le ragioni, il contesto, le persecuzioni dei resistenti sloveni e croati, i campi di concentramento in cui erano rinchiusi e morivano come mosche, il reale svolgimento, le ambiguità e le reali dimensioni del fenomeno degli infoibamenti, ed anche le esagerazioni e le forzature con cui viene presentato: e non solo da "destra". Io stesso assistetti ad un'aspra polemica tra la Kersevan ed un responsabile della gioventù del PRC, che - sulle orme di quanto Bertinotti aveva affermato in un convegno a Venezia - sosteneva la responsabilità dei partigiani comunisti jugoslavi nel "genocidio" anti-italiano
Vincenzo Brandi

Armi nucleari tattiche, una minaccia alla pace mondiale

B. Arjun | peoplesdemocracy.in Traduzione per Resistenze.org a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare 03/02/2019

È in atto una nuova corsa agli armamenti nucleari. Il discorso sta rapidamente virando sul dare legittimità all'uso limitato di armi nucleari strategiche in campo di battaglia. Come al solito, è l'America a guidare tale richiesta di legittimità, seguita dalla Russia, per rendere la guerra più brutale e il mondo più pericoloso. I silos nucleari sono abbattuti solo per integrare il nucleare alle altre opzioni militari non nucleari.

Il dibattito ha guadagnato slancio grazie all'amministrazione Trump, che è piena di falchi nucleari come John Bolton, il consigliere per la sicurezza nazionale, che ha già mostrato le sue intenzioni di smantellare il Trattato sulle forze nucleari a medio raggio (INF). Il vice di Bolton, Charles Kupperman, crede fermamente che sarebbe possibile vincere una guerra nucleare in senso classico se una delle parti emergesse come la più forte, anche in caso di decine di milioni di vittime. La paura e l'incertezza vengono clamorosamente reintrodotti nelle relazioni nucleari bilaterali e le possibilità di negoziare all'interno dello spazio di informazione nucleare si stanno riducendo. La situazione è grave, secondo l'ex segretario alla difesa degli Stati Uniti William Perry, che si dice meno preoccupato per il numero di testate nucleari rimanenti al mondo che per il ritorno del discorso da guerra fredda sull'utilizzabilità di tali armi.

Piuttosto che parlare di abbattimento delle armi nucleari, l'America è impegnata a modernizzare ulteriormente la sua infrastruttura nucleare e i suoi sistemi di lancio. I programmi nucleari di Iran e Corea del Nord vengono usati come capri espiatori per far avanzare l'agenda nucleare americana. In entrambi i paesi, l'approccio statunitense alla non proliferazione si giustappone all'inclinazione per il cambio di regime. Inoltre, l'indifferenza degli Stati Uniti verso le ambizioni nucleari dei suoi alleati indica chiaramente la loro poca serietà riguardo alla non proliferazione. I responsabili delle politiche nucleari statunitensi utilizzano anche la retorica del "comportamento pericoloso" della Russia per ottenere finanziamenti per armi nucleari più letali.

Il Nuclear Post Review* (NPR) statunitense, pubblicato all'inizio del 2018, segna il rientro delle armi nucleari a basso rendimento nel dibattito nucleare. Esso afferma che gli Stati Uniti non sono contrari a ricorrere all'uso di armi nucleari in risposta a "significativi attacchi strategici non nucleari" contro di loro. Il NPR ha approvato la produzione di testate nucleari a basso rendimento, W76, aumentando le possibilità di un conflitto nucleare multiplo. È stato riferito che il primo lotto di testate potrebbe uscire dalle linee di produzione entro settembre di quest'anno. Secondo gli esperti, la quantità di trizio, un isotopo dell'idrogeno, nell'arma sarà regolata per "ridurre la sua potenza esplosiva da 100 kilotoni di tritolo, a quasi cinque - circa un terzo della forza della bomba sganciata su Hiroshima".

Il segnale preoccupante è che molti repubblicani della sicurezza nazionale sostengono una politica nucleare aggressiva e meccanismi di controllo delle armi. L'architettura della Guerra fredda del controllo degli armamenti, che ha posto limiti quantitativi ai sistemi strategici delle due superpotenze, è in grave difficoltà. Si ritiene che tutti i vecchi trattati che riducono i rischi nucleari siano sull'orlo del collasso. Il Trattato sulla riduzione delle armi strategiche (START) non è più considerato adeguato per fornire stabilità strategica.

Molti esperti negli Stati Uniti ritengono che il controllo degli armamenti sia ancora rilevante e sperano comunque di difendere "un approccio aggiornato al controllo degli armamenti che tenga conto delle tecnologie e delle minacce emergenti di oggi". Insistono sul passare al vaglio l'intelligenza artificiale (AI) che ha permesso l'emergere di tecnologie in grado di fornire armi nucleari senza l'intervento umano e che hanno "il potenziale per minare decenni di ortodossia nucleare" basata sulla mutua distruzione assicurata (MAD).

Non si può negare il fatto che poiché il regno nucleare si sta ora estendendo allo spazio cyber ed esterno, si rende indispensabile la necessità di un nuovo trattato sul controllo delle armi. Tuttavia, usare le tecnologie emergenti come pretesto per migliorare la letalità dell'arsenale nucleare non fa altro che aumentare le probabilità di una guerra nucleare. Per un certo periodo dopo la Guerra fredda, gli esperti statunitensi pensarono di poter gestire l'ordine nucleare globale dominando i sistemi di difesa antimissile. Pochi anni dopo, quando gli Stati Uniti divennero i leader mondiali nelle tecnologie internet e cyber, pensarono di poter gestire le armi nucleari avversarie attaccando i centri di comando e controllo per renderle inutilizzabili. Tuttavia, con i russi e i cinesi che hanno fatto passi da gigante nelle tecnologie informatica e delle armi, il dominio statunitense sullo spazio nucleare è calato.

Il nocciolo della questione è che la posizione nucleare degli Stati Uniti è il risultato di crescenti insicurezze legate al potere declinante del suo impero. All'interno della comunità strategica degli Stati Uniti si pensa anche che il tipo di spazio nucleare concesso all'Unione Sovietica durante la Guerra fredda non possa essere dato alla Cina. Gli Stati Uniti non vogliono considerare la Cina un pari nucleare e giungere ad un accordo tipo MAD. Gli Stati Uniti stanno anche incoraggiando i loro alleati, come l'India, a cambiare dottrina nucleare in accordo con la mutata geopolitica globale. In India è iniziato un dibattito sulla necessità di rivedere la propria dottrina nucleare.

Revisione della NFU

Nel novembre 2016, l'allora ministro della Difesa indiano Manohar Parrikar espresse la sua "personale opinione" sulla "politica del non primo utilizzo" (NFU, no first use policy) dell'India sulle armi nucleari. Secondo Parrikar, la NFU manca di imprevedibilità e ambiguità, due fattori essenziali per migliorare la flessibilità della deterrenza nella strategia nazionale. Da allora, le voci che chiedono la revisione della NFU sono cresciute. Si sostiene che la NFU, che costituisce il fondamento della dottrina nucleare indiana enunciata nel gennaio 2003, sia inadeguata per rispondere alle nuove sfide poste dall'ascesa della Cina, dall'instabilità in Pakistan e dalle tendenze globali allo sviluppo di armi nucleari tattiche.

Il problema è che molti in India hanno l'abitudine di trattare la questione nucleare in modo superficiale e si illudono di credere alla non esistenza delle armi nucleari pakistane. Ciò che dimenticano del tutto è che il mondo considera il subcontinente indiano come il luogo più pericoloso al mondo, dove la probabilità di una guerra nucleare è più alta. L'Occidente è convinto che l'India e il Pakistan, che hanno combattuto tre guerre, possano precipitare in un conflitto nucleare. Secondo un generale americano, il confine India-Pakistan di 1.800 miglia "è l'unico posto al mondo in cui due stati ostili e armati di armi nucleari si affrontano ogni giorno. E il rischio di conflitti nucleari è continuato a crescere negli ultimi anni, al punto che ora è una possibilità molto reale". Gli esperti statunitensi stanno già valutando scenari in cui l'India lancia un massiccio attacco militare in risposta a un attacco terroristico sostenuto dal Pakistan. E il Pakistan risponde usando "un'arma nucleare contro le forze armate convenzionali indiane per evitare un'imminente sconfitta militare".

Sia l'élite indiana che quella pakistana non possono permettersi di mettere in pericolo la vita di milioni di persone nella regione, né possono permettersi di dare all'Occidente alcuna opportunità di usare il pretesto dell'instabilità nucleare in Asia meridionale come scusa per modellare l'ordine nucleare globale in accordo alle loro necessità strategiche. È imperativo che la politica nucleare di entrambi i paesi si sganci dal più ampio dibattito nucleare globale e riduca i rischi nucleari attraverso rigorosi negoziati bilaterali volti a proteggere i popoli piuttosto che pensare a preservare il potere.

Ntd: * Il Nuclear Post Review delinea il ruolo delle armi nucleari nella strategia di difesa USA

Amnesty, la bufala dei "diritti delle donne" e la guerra in Afghanistan. Chi è Suzanne Nossel

Il capolavoro di Amnesty sull'Afghanistan risale, se non sbaglia, a tre o quattro anni fa quando a prendere le redini di Amnesty Usa fu una degli ex funzionari del Dipartimento di Stato della Clinton. Non mi ricordo il nome ma si trova in rete. Quell'appello fu firmato anche da Joan Baez, un'altra che dalla contestazione si è infilata nella propaganda imperiale e adesso giudica #MeToo il femminismo della nostra epoca. L'appello di Amnesty Usa fece montare una protesta tra i simpatizzanti e lei dopo un po' diede le dimissioni. Mi sa che in Italia sarebbero state più pecore. Piero Pagliani

L'ex funzionaria del Dipartimento di Stato, amica della Clinto, di cui parla Piero (con responsabilità - ovviamente! - per i "diritti umani", diritti delle donne, omosessuali, e transgender), e poi Presidente di Amnesty USA dal gennaio 2012 al gennaio 2013, è SUZANNE NOSSEL: origini ebraiche, filo-sionista, considera Israele come sua seconda casa. E' stata anche incaricata di "monitorare" le elezioni in Bosnia e Kosovo ai tempi delle guerre in Jugoslavia e si è interessata specificamente di "diritti umani" - che sorpresa! - in Iran, Siria, Libia e Costa d'Avorio (ai tempi del colpo di stato francese contro il Presidente eletto Laurent Gbagbo, poi rapito e trascinato di fronte al Tribunale dell'Aja, come Milosevic, e riconosciuto innocente dopo 8 anni di reclusione). Oggi è Direttore Esecutivo di una multinazionale: il PEN American Center. C'è bisogno di aggiungere altro? V. Brandi

Posizioni di sinistra tedesche e statunitensi sul Venezuela. E' tutta una sorpresa.

Finalmente Die Linke ha preso una posizione ufficiale sul Venezuela. Ecco qui sotto la traduzione da RedGlobe (<https://www.redglobe.de/>):

"La sinistra condanna il tentativo di colpo di stato contro il governo in Venezuela. Il riconoscimento dell'autoproclamatosi presidente provvisorio da parte degli Stati Uniti e di altri governi e la minaccia di utilizzare mezzi militari costituiscono una violazione del diritto internazionale, che in nessun caso può essere accettato. L'epoca dei tentativi di colpo di stato orchestrati dagli Stati Uniti deve finalmente terminare."

Toni simili anche da parte della Federazione Sindacale Mondiale.

Il Manifesto invece pasticcia, in senso letterale. Mentre nel sommario dell'articolo "Guaidó e Trump più isolati di Maduro: l'Osa si spacca" si dice che "Sedici paesi americani su 35 non appoggiano il golpe" nel testo leggiamo che è il contrario: **solo** 16 paesi su 35 hanno appoggiato il golpista Guaidó.

Strafalcone anche su Bernie Sanders, che secondo l'articolo si opporrebbe al golpe perché ha dichiarato che gli Usa "dovrebbero appoggiare lo stato di diritto e l'autodeterminazione del popolo venezuelano".

Vabbè l'ottimismo, ma qui siamo al surrealismo! Cercando in tutti i modi e a tutti i costi di trovare un **imperialista buono**, il Manifesto stravolge totalmente lo "statement" di Sanders che inizia dicendo: "Il governo Maduro in Venezuela sta usando una violenta repressione sulla società civile venezuelana, ha violato la costituzione sciogliendo l'Assemblea Nazionale".

Dopo questo violentissimo attacco contro Maduro, l'invito successivo nello "statement" di Sanders, che è quanto è stato esaltato dal Manifesto, è quindi quello di far rispettare l'Assemblea Nazionale cioè, il suo **leader golpista Guaidó**. Solo un mentecatto avrebbe potuto fraintendere. Oppure qualcuno che preso da deliri negriani non può pensare che gli Usa e le sue élites, di cui Sanders fa parte, siano imperialisti.

Verso la fine dello "statement" Bernie Sanders vuole distinguersi da Donald Trump e mostrare il suo lato ragionevole-e-di-sinistra. Così afferma che, tuttavia, gli Usa, al contrario di come hanno sempre fatto in America Latina, non devono più praticare ingerenze esterne, definite "inappropriate", e tentativi di regime change.

Ragazzi, è fantastico, letteralmente fantastico! **Sanders appoggia il golpista designato da Washington ma dice che Washington non deve designare golpisti!**

Il celebre paradosso del mentitore - "Un cretese affermava che tutti i cretesi mentono sempre": diceva la verità o mentiva? - sarebbe più facilmente risolvibile. E il Manifesto ci scodinzola dietro. Troppo sforzo parlare dall'inizio alla fine di "golpe" ispirato dagli Usa, per il Manifesto. La prima parte dell'articolo era decente; e anche il finale, con le parole di Lula, era congruo. Ma una forza oscura, un virus presente da anni in redazione, ha operato per infilarci verso la fine la **cifra desiderante e globalista** in cui il sedicente "quotidiano comunista" trova il senso di sé.

Fantastico anche che la logica di Sanders sia simile in tutto e per tutto a quella della CGIL e dei vari "né né": "Né con Maduro né con le ingerenze esterne". Gli "internazionalisti" dicevano così per la Libia e continuano a dire così per la Siria.

Ma gli "internazionalisti" sono molto indietro, perché una comunità di sensi internazionale già esiste, ed è miracolosa, spettacolare. Non c'è infatti nemmeno bisogno che Landini si sia sentito con Sanders, è la stessa cultura politica che viene condivisa da entrambi, un entanglement, una miracolosa simultaneità a distanza che farebbe rifare i calcoli a qualsiasi fisico quantistico (in realtà le variabili nascoste ci sono e tante).

Fanno meglio le nuove Rappresentati democratiche **Ilhan Omar** e **Alexandria Ocasio-Cortez**: la prima ha parlato apertamente di "US backed coup in Venezuela" e la seconda di "non democratic means" usati dagli Stati Uniti per determinare chi comanda nel paese sudamericano ricco di petrolio e riottoso al neoliberalismo. Per la cronaca, e non solo, Trump ha pensato bene di denunciare come "chavista" la proposta della Ocasio-Cortez di una tassa marginale sui ricchi del 70%. Una cosa normalissima in tutta Europa nel ventennio "keynesiano" del dopoguerra e negli Stati Uniti di Kennedy, ma oggi considerata né più né meno che come un attacco ai "diritti umani". Chiarissima, infine, la posizione della Rappresentante democratica **Tulsi Gabbard**, che da poco ha ufficializzato che correrà per le prossime primarie (e che Dio la preservi, anche fisicamente perché il rischio che incorra in un "incidente" mortale, se continuerà a pensarla nella stessa maniera, è grande - Esagero? guardate che abbiamo a che fare con degli assassini, né più né meno. "Atenta ti ..." avrebbe detto Bonifacio VIII - ve lo ricordate Mistero Buffo di Dario Fo? "Atenta ti ..." dirà l'establishment alla Gabbard). Ecco dunque la nostra Tulsi Gabbard:

"Gli Stati Uniti devono starsene fuori dal Venezuela. Si lasci che sia il popolo del Venezuela a determinare il proprio futuro. Noi non vogliamo che altri paesi scelgano i nostri leader - così dobbiamo smetterla di tentare di scegliere i loro".

Ricordo che Tulsi Gabbard, che pure non ama il presidente siriano al-Assad, andò a trovarlo due anni fa, in piena guerra, per capire le sue ragioni. E tornò consapevole che la ragione stava dalla parte di Damasco e non di Washington. Ecco cosa dichiarò alla Camera dei Rappresentanti lo scorso settembre, in vista di un possibile nuovo bombardamento USA sulla Siria:

" Lui [Donald Trump] e la sua squadra stanno facendo un calcolo politico e cercano qualsiasi scusa o opportunità per lanciare un altro attacco militare, in modo che Trump possa essere nuovamente glorificato per aver sganciato bombe. Altri che guadagnerebbero di più sono Al Qaeda e tutte le organizzazioni terroristiche che vogliono mantenere in vita la guerra per cambiare il governo di Assad. La loro guerra per rovesciare Assad sta per finire. Finalmente stanno affrontando la sconfitta. Un attacco americano che indebolisce significativamente l'esercito siriano sarebbe un regalo per questi gruppi terroristici che vogliono rovesciare il governo e istituire una teocrazia estremista sunnita a Damasco. Arabia Saudita, Turchia e Qatar sarebbero i beneficiari."

A questa lucidità il Manifesto non è più in grado di arrivare da anni. Né il 90% della sinistra italiana, che ancora piange la perdita di Aleppo Est da parte dei terroristi tagliagole, come ha fatto il giovane astro nascente del PD, Bernard Dika, che in occasione della Giornata della Memoria, ha voluto paragonare quell'evento ad Auschwitz. Se non altro sappiamo che il PD, coi suoi giovani leoni, continua ancora a stare dalla parte di al-Qaida e dell'ISIS.

Nulla di strano che il PD abbia da alcuni anni stretto rapporti con Voluntad Popular che di tutte le forze d'opposizione venezuelane è la più di destra e impresentabile, centro di manovra delle "guarimbas" le squadrette dedite alle violenze e agli assassini dei bolivariani (ma il PD non ha voluto incontrare il Comitato dei famigliari delle vittime delle guarimbas. Complimenti per il pluralismo!). D'altra parte il PD è stato con grande entusiasmo a favore dei nazisti di Kiev, fin da subito (a costo di subire dure proteste dalla sua stessa base) ed ora appoggia i golpisti venezuelani. Ancora non se l'è sentita di dire che Bolsonaro è un bene per il Brasile e la sua democrazia, ma poco importa. Ciò che conta è appoggiare uno dei primi effetti della sua elezione, cioè l'affondo di Washington contro l'America Bolivariana.

Piotr

L'ex funzionaria del Dipartimento di Stato, amica della Clinto, di cui parla Piero (con responsabilità - ovviamente! - per i "diritti umani", diritti delle donne, omosessuali, e transgender), e poi Presidente di Amnesty USA dal gennaio 2012 al gennaio 2013, è SUZANNE NOSSEL: origini ebraiche, filo-sionista, considera Israele come sua seconda casa. E' stata anche incaricata di "monitorare" le elezioni in Bosnia e Kosovo ai tempi delle guerre in Jugoslavia e si è interessata specificamente di "diritti umani" - che sorpresa! - in Iran, Siria, Libia e Costa d'Avorio (ai tempi del colpo di stato francese contro il Presidente eletto Laurent Gbagbo, poi rapito e trascinato di fronte al Tribunale dell'Aja, come Milosevic, e riconosciuto innocente dopo 8 anni di reclusione). Oggi è Direttore Esecutivo di una multinazionale: il PEN American Center. C'è bisogno di aggiungere altro? V. Brandi

Libero pensiero: ritornare a Vanini



A quattrocento anni dalla morte, un ricordo di Giulio Cesare Vanini, il filosofo italiano “maledetto” per eccellenza. Libertino e naturalista, anticipò Darwin e sfidò la Chiesa. Fu condannato al rogo con l'accusa di essere “ateo e bestemmiatore del nome di Dio” diciannove anni dopo Giordano Bruno. Un pensiero moderno e tuttora scomodo che aspetta ancora una piena riabilitazione in Italia.

di **Marco Trainito** - (8 febbraio 2019)

Il 9 febbraio 2019 ricorre il quattrocentesimo anniversario della morte di Giulio Cesare Vanini, il filosofo italiano “maledetto” per eccellenza. Nato a Taurisano, in provincia di Lecce, nel 1585, dopo aver compiuto studi giuridici a Napoli e studi teologici a Padova, Vanini vagò per l'Europa conducendo una vita da libertino e professando un naturalismo ateo che alla fine, a seguito di una vera e propria congiura politica guidata dai gesuiti, gli costò, appena trentaquattrenne, la condanna al rogo a Tolosa (9 febbraio 1619) con l'accusa di essere “ateo e bestemmiatore del nome di Dio”. Così si leggeva (in francese) sul cartello che portava appeso al collo mentre veniva condotto al patibolo in Place du Salin, dove prima gli strapparono la lingua con le tenaglie, poi lo impiccarono e infine lo bruciarono e sparsero le sue ceneri al vento, affinché del suo corpo non rimanesse alcuna traccia. E sebbene le sue idee, espresse in due libri, siano sopravvissute e abbiano goduto di una fama notevole in Europa soprattutto dal Seicento all'Ottocento, Vanini aspetta ancora una piena riabilitazione in Italia, come vedremo più avanti esaminando la sua presenza spettrale nei più diffusi manuali scolastici italiani di filosofia.

Un pensiero moderno e tuttora scomodo

Nelle ultime ore della sua vita Vanini pronunciò alcune frasi divenute celebri, le quali costituiscono un buon accesso al suo carattere sfrontato e al suo pensiero. Al commissario che venne a prelevarlo in prigione, Vanini pare abbia detto: «Andiamo, andiamo allegramente a morire da filosofo» (in “Tutte le opere”, p. 311). Questa frase dimostra quanto egli fosse consapevole di ripetere un copione già recitato da altri. Il 17 di febbraio di diciannove anni prima era toccato a Giordano Bruno, a Roma, in Campo de' fiori, e circa duemila anni prima, nel 399 a. C., era toccato a Socrate. A tal proposito è di notevole interesse un aneddoto relativo ad Aristotele riferito dall'aristotelico e fuggiasco Vanini, che suona quasi come una premonizione: «Aristotele, quando seppe che dall'inquisitore ateniese gli era stata inferta la stessa morte di Socrate, abbandonò Atene. E a chi gliene chiese il motivo rispose: “perché gli ateniesi non peccino una seconda volta contro la filosofia?”» (“I meravigliosi segreti della Natura”, dialogo 50, in “Tutte le opere”, p. 1365). È con Socrate, dunque, che Vanini si identifica quando sta per morire, perché anche Socrate era morto “allegramente” e addirittura raccomandando agli amici di sacrificare un gallo al dio della medicina per festeggiare la sua guarigione dalla vita terrena.

Secondo un'altra testimonianza, durante una sosta del corteo che lo portava al patibolo davanti alla basilica di Saint-Etienne, al commissario del Parlamento di Tolosa che gli ingiunse di pentirsi e umiliarsi davanti a Dio, alla giustizia e al Re, Vanini gridò: «Non esiste né un Dio né il diavolo, perché se ci fosse un Dio gli chiederei di lanciare un fulmine sull'ingiusto ed iniquo Parlamento; se ci fosse un diavolo gli chiederei di inghiottirlo sotto terra; ma, poiché non esiste né l'uno né l'altro non ne farò nulla» (in “Tutte le opere”, pp. 311-312). Se Vanini avesse pronunciato davvero queste parole, si tratterebbe dell'unica sua vera professione di ateismo, perché la caratteristica delle sue opere è quella di essere delle difese dell'ateismo camuffate dietro un peculiare dispositivo retorico, tanto è vero che esse passarono la censura e vennero pubblicate con tanto di “approvazione” delle autorità preposte al controllo dei contenuti, e solo dopo ci si accorse del loro vero spirito. Si consideri per esempio il titolo completo della sua prima opera: “Anfiteatro dell'eterna provvidenza divinomagico, cristiano-fisico, nonché astrologico-cattolico contro gli antichi filosofi atei, epicurei, peripatetici e stoici”. Sembra quella che oggi chiameremmo una supercazzola, ed effettivamente, per molti versi, lo è. Se scorriamo l'indice, infatti, vediamo che le 50 “Esercitazioni” in cui consiste l'opera sembrano una difesa dei capisaldi della dottrina cristiana (esistenza ed essenza di Dio, Provvidenza, libero arbitrio ecc.) dagli attacchi provenienti dalle filosofie atee e materialiste pagane, ma il trucco principale di Vanini consiste nel difendere tali capisaldi con argomenti deboli e farraginosi, che naturalmente mettono in evidenza, per contrasto, la forza implacabile delle obiezioni “empie”. Il mio esempio preferito è costituito dalle esercitazioni IX, X e XI, dove Vanini prima presenta con straordinaria efficacia, usando allegramente fonti ciceroniane, le argomentazioni atee contro la Provvidenza di Diagora di Melo (V secolo a. C.), “unico tra i filosofi antichi [che] fu proclamato ateo per bocca di tutti e con unanime consenso”, e poi finge di confutarle con controargomentazioni oscure e poco convincenti pescate qua e là un po' a casaccio.

Protagonista assoluta del pensiero vaniniano è la Natura, “regina e dea dei mortali”, interpretata in chiave decisamente materialistica e meccanicistica come un organismo autosufficiente, infinito ed eterno. Tutte le entità soprannaturali introdotte da Platone e dai cristiani - divinità, anime, angeli, demoni ecc. - come agenti intelligenti esterni sono irreali. Nessuna prova a favore dell'esistenza di Dio e della Provvidenza è valida, perché è smentita sia dalla logica che dalla constatazione quotidiana del trionfo della sofferenza e della sopraffazione. I miracoli, come si legge subito sotto il già citato passo del dialogo 50 de “I meravigliosi segreti della natura”, sono imposture dei preti (“sacerdotum imposturae”) e sono stati inventati per fini politici al fine di tenere a bada la il popolino (“plebecula”), mentre i filosofi, i quali sanno benissimo che si tratta di semplici favole, preferiscono tacere per non incorrere nella vendetta del potere pubblico. Tutto ha cause naturali e non c'è alcun ordine superiore, come il fato, che sovrintenda alle vicissitudini del mondo secondo un qualche schema razionale. In tal senso il grande bersaglio polemico di Vanini è Platone, perché è nel suo pensiero che la trascendenza serve solo da copertura per la giustificazione del potere politico. Ed è esattamente questo che il cristianesimo ha ereditato da lui, presentandosi come un corpus di dottrine fantasiose al servizio delle teocrazie.

Non è un caso, del resto, che Vanini sia stato “giustiziato” in una terra governata da re che erano tali “per diritto divino”, per cui dichiararsi atei costituiva anche un grave reato politico, dal momento che veniva messa in discussione la fonte stessa dell'autorità dello Stato. Una cosa che non si può fare a meno di citare è il fatto che Vanini, con il suo naturalismo estremo, sia arrivato ad intuizioni quasi darwiniane sull'evoluzione delle specie in generale e dell'uomo in particolare, come già notava qualche studioso italiano verso la fine dell'Ottocento). Si consideri, per esempio, il seguente passo del dialogo 37 de “I meravigliosi segreti della natura”, intitolato “La generazione del primo uomo”: «Altri fantasticarono [“Alij somniantum”]: si noti il dispositivo retorico di camuffamento di cui si è detto sopra] che il primo uomo sia nato dalla putredine di scimmie, di porci e di rane. A tali animali, infatti, egli è molto simile nella carne e nei costumi. Ci sono, poi, alcuni atei, più moderati, i quali affermano che soltanto gli Etiopi derivano dalla specie e dal seme delle scimmie, perché negli uni e nelle altre si nota lo stesso colore» (in “Tutte le opere”, p. 1163 e 1165). Si tratta certamente di idee che già circolavano nell'antichità (basti pensare ad Anassimandro e a Lucrezio), ma è stupefacente leggerle in un'opera pubblicata nell'intollerante Europa cristiana dei primi decenni del XVII secolo.

Quello che balza subito agli occhi quando ci si avvicina a Vanini è la sproporzione tra la sua grande fama europea fino almeno alla prima metà dell'Ottocento e il silenzio che grava su di lui nella cultura italiana, diciamo così, scolastica. Qualunque studente che abbia frequentato le superiori ha sentito parlare di Machiavelli, Giordano Bruno, Galilei e altri, ma quasi tutti ignorano chi sia Vanini. Certo, non è stato un pensatore originale come quelli citati, e spesso le sue pagine sembrano il risultato di un saccheggio sapiente e un po' cialtronesco di opere altrui, ma non c'è dubbio che nel complesso la sua figura sia tra le più interessanti della prima età moderna. Più avanti mi soffermerò su Hegel; qui basti ricordare le tredici citazioni di Vanini censite dagli studiosi nelle opere di Schopenhauer (per cui si veda l'antologia commentata di scritti vaniniani a cura di Mario Carparelli, “Morire allegramente da filosofi. Piccolo catechismo per atei”, Il Prato 2010, pp. 39-42) e soprattutto la stupenda lirica del poeta tedesco Hölderlin, scritta negli ultimi anni del Settecento e intitolata proprio “Vanini”:

Dissero che offendevi Dio. Ti maledissero, / Ti compressero il cuore, ti legarono, / ti diedero alle fiamme, te, il Santo. / Perché non sei ritornato dal cielo / avvolto nelle fiamme, per colpirmi / i blasfemi, suscitare la tempesta / disperderne le ceneri di barbari / dalla tua terra e dalla tua patria! / Ma la santa Natura, che tu amasti / in vita, e che ti accolse nella morte, / perdona. E i tuoi nemici ritornarono / nella sua antica pace con te» (in F. Hölderlin, “Le liriche”, Adelphi 1977, ried. 1993, p. 247).

La presenza spettrale di Vanini nella scuola italiana

Ho davanti a me due manuali scolastici di filosofia in questo momento molto diffusi nei licei italiani, quello di Domenico Massaro (“La meraviglia delle idee”, vol. II, 2015) e quello di Giovanni Reale e Dario Antiseri (“Storia della filosofia”, vol. II, 2012). Insieme al fatto che Vanini, l'italiano Vanini, è praticamente ignorato in entrambi (nel senso che specificherò in seguito), mi colpisce, per contrasto, lo spazio in proporzione spropositato ancora riservato, per fare solo un esempio, a un filosofo come Nicolas Malebranche, un francese post-cartesiano creatore di una metafisica teologica così stramba (il cosiddetto occasionalismo, per cui solo Dio è causa reale di tutto, mentre le cause naturali sono solo “occasioni” che consentono alla sua volontà di manifestarsi nel mondo) che oggi può attirare l'interesse solo di qualche specialista di storia del pensiero filosofico, tanto è vero che i docenti delle scuole superiori, anche per motivi di tempo, lo “saltano” in novantanove casi su cento (è una mia stima iperbolica improvvisata su due piedi con lo scopo di provocare e magari stanare eventuali legioni dormienti di colleghi occasionalisti).

Per quanto riguarda il manuale di Massaro, è interessante osservare la sparizione, già nel primo volume, di un presocratico come Senofane, lo smascheratore di ogni antropomorfismo teologico. Se si collega quest'assenza con quella dell'ateo Vanini, smascheratore delle imposture delle caste sacerdotali di ogni credo istituzionalizzato, è difficile resistere alla tentazione di fare spiacevoli illazioni.

La situazione del manuale di Reale e Antiseri è addirittura imbarazzante. Cominciamo col dire che nella prima edizione del secondo volume del loro manuale scolastico (1984), Vanini era citato, ancorché fuggevolmente, nella sezione su Pietro Pomponazzi del terzo paragrafo (sul cosiddetto “aristotelismo rinascimentale”) del primo capitolo (su Umanesimo e Rinascimento), in questa frase: «Dopo Pomponazzi, fra gli Aristotelici si segnalano ancora i nomi di Cesare Cesalpino, Jacopo Zabarella, Cesare Cremonini, Giulio Cesare Vanini» (p. 64). Poi il nulla. Nella più recente edizione citata del manuale il passo appena riportato è ancora presente (p. 45), eppure il nome di Vanini, per una curiosa dimenticanza, non figura nell'indice dei nomi. Non solo. Esso ricompare nel § 248 dell'“Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio” di Hegel, antologizzato nel manuale a pag. 640. Ebbene, gli autori non sentono alcun bisogno di annotare il passo per chiarire l'arcano ai poveri studenti. Chi sarà mai questo tizio con cui Hegel si confronta in merito a una questione cosmo-teologica colossale?

Si ponga mente all'importanza di questa citazione del filosofo di Taurisano nella pagina hegeliana, così importante che Reale e Antiseri la citano sin dalla prima edizione del loro manuale. Hegel sta presentando la propria concezione di fondo del rapporto tra la Natura e lo Spirito e dice che persino la più alta manifestazione della prima, come il moto dei pianeti o la stessa vita, è ben poca cosa rispetto anche alla più bassa manifestazione del secondo, come una fantasia o l'arbitrio di un atto malvagio. Perché? In estrema sintesi, perché nella Natura tutto è condannato all'esteriorità, all'incoscienza e all'eterna ripetizione di un tempo piatto e meccanico traducibile in formule matematiche, mentre sul piano dello Spirito subentrano l'interiorità, l'autocoscienza e lo sviluppo in un tempo che cresce su se stesso e produce la Storia. Ora, Hegel sa bene che questa concezione ha dei temibili antagonisti nella famiglia delle concezioni panteistiche, cioè nelle metafisiche che identificano Natura e Spirito, Mondo e Dio (si pensi al “Deus sive Natura” di Spinoza, per esempio, o all'infinito cosmico del nostro Giordano Bruno), e quindi si rende necessario citarne almeno una, se non altro come una sorta di “sparring partner”. Ebbene, chi è l'unico filosofo che Hegel chiama in causa in questa pagina mirabile dell'“Enciclopedia”? Proprio Vanini: «dinanzi all'affermazione di Vanini, secondo cui basterebbe una pagliuzza per conoscere l'Essere di Dio, va ribadito che ogni rappresentazione formulata dallo Spirito, la peggiore delle sue fantasie, il gioco del suo umore più accidentale, ogni parola, costituisce un fondamento più eccellente per la conoscenza dell'Essere di Dio rispetto a un qualsiasi oggetto naturale» (ed. Rusconi 1996, p. 423).

A tal proposito è interessante andare a vedere le note “ad locum” di Benedetto Croce, Vincenzo Cicero e Valerio Verra, tutti e tre traduttori dell'“Enciclopedia”, rispettivamente per Laterza (1907), Rusconi (1996) e UTET (2002). Mentre Cicero si limita a fornire informazioni generalissime su Vanini e il suo pensiero (“sostenitore di una concezione della divinità come totalmente immanente alla natura”, p. 969), oltre che sulla fonte di Hegel, Croce e Verra giustamente rimandano soprattutto alle pagine di Hegel sul filosofo italiano contenute nelle sue “Lezioni sulla Storia della filosofia”; e se Croce aggiunge l'indicazione delle fonti di Hegel su Vanini, Verra fornisce un'efficace sintesi del pensiero di Vanini indicandone i punti essenziali: polemica anticristiana contro la trascendenza e difesa dell'immanentismo fino alla divinizzazione della Natura.

Proprio nelle pagine delle “Lezioni” è chiarito il senso del rapidissimo riferimento di Hegel alla “pagliuzza” di Vanini nell'“Enciclopedia”. Ecco cosa scrive Hegel: “quanto all'accusa di ateismo, per tutta risposta strappò dal terreno in presenza dei giudici uno stelo di paglia e disse che bastava quello stelo a convincerlo dell'esistenza di Dio” (ed. it. La Nuova Italia 1964, vol. III.1, p. 230).

A fronte della presenza spettrale di Vanini nei manuali scolastici italiani di oggi (e si potrebbero fare molti altri esempi), fa impressione vedere il paragrafo di quasi sei pagine dedicato a Vanini, subito dopo quello dedicato a Bruno, nella sezione della storia della filosofia di Hegel relativa al gruppo di pensatori che, in epoca rinascimentale, si sono resi protagonisti di “vere e proprie iniziative filosofiche”, incorrendo in taluni casi nelle ire della Chiesa, la quale, rimasta estranea al pensiero libero e alla scienza, si “vendicò” (dice proprio così Hegel a p. 231 del volume III.1 delle “Lezioni” citato sopra) creando martiri della filosofia come Bruno e Vanini.

Certo, Hegel non poteva sapere che di lì a una manciata di decenni Charles Darwin avrebbe impostato su basi totalmente nuove il problema della vita e della sua evoluzione, e c'è dell'ironia nella assai poco hegeliana dialettica della storia che ha fatto sì che oggi Vanini, con la sua pagliuzza intrisa di divino, appaia molto più avanti di Hegel, il cui antinaturalismo sa ormai di muffa. Non è un caso, infatti, che il principe del neoteismo contemporaneo, Daniel Dennett, abbia potuto concludere il § 18.1 del suo monumentale “L'idea pericolosa di Darwin” (1995), dopo una analisi dettagliata della straordinaria avventura dell'albero della vita, con una frase apparentemente sorprendente come “Questo mondo è sacro”.

Una felice eccezione, infine, è rappresentata dal recente manuale scolastico Laterza di Umberto Eco e Riccardo Fedriga (“Storia della filosofia”, 2014), dove finalmente a Vanini è concesso lo spazio che merita grazie alla scheda esauriente affidata a Mario Carparelli e al brano in antologia tratto dalle ultime battute del citato dialogo 50 (su Dio) de “I meravigliosi segreti della natura”. E pazienza se anche Eco e Fedriga concedono un ampio spazio a Malebranche e all'occasionalismo.

Brutte notizie dalla UE

L'UE si sta visibilmente posizionando per uno SCONTRO EPOCALE, di cui alcuni dei parlamentari sono sicuramente coscienti: il salto a piè pari nell'illegalità più sfacciata da parte del Parlamento, e non semplicemente della Commissione, a mio avviso è segno di determinazione allo scontro bellico, oltre che della diffusione e profondità del degrado democratico europeo (e non solo i nazisti che crescono!). Sulla faccenda Venezuela la prova di forza non mi sembra simile alle precedenti "prove", in questo caso si vuole arrivare fino in fondo contro Russia, Cina e Iran. Ad un seminario organizzato lo scorso ottobre a Napoli dal ministero dell'Istruzione il presidente di un organismo internazionale, Federation Internationale des Societes de Philosophy, eletto nel 24th World Congress of Philosophy tenutosi a Pechino, ha fatto un intervento di neosovranismo europeista che mostrava mire di colonialismo culturale preoccupanti e mosse da quello che sembrava autentico panico da confronto con l'Asia. Mi sembrò un segnale tremendamente preoccupante ed orribile. Mai avrei pensato che solo pochi mesi dopo il Parlamento europeo sarebbe arrivato a rompere ogni legame con una certa cultura di legalità formale, giungendo ad acquisire da Israele le pratiche linguistiche svincolate da ogni riferimento di cultura condivisa (qui la non ingerenza ed il rispetto delle forme della democrazia elettiva).

Flavia Lepre

Flavia dice cose molto giuste e preoccupanti, però ho qualche riserva. Non credo che sia rampante il sovranismo europeo, quanto lo statalismo imperialista e fascista 2.0 dell'alleanza carolingia Francia-Germania (finché i Gilet Gialli non la saboteranno nel nome del sovranismo popolare e nazionale che è l'unica uscita dalle barbarie). Non credo neppure che i poteri forti europei abbiano in vista di “andare fino in fondo” contro Russia e Cina. Ci sono interessi convergenti, anche sulla Via della Seta, del gas, delle aziende, e poi, da soli, senza gli Usa, dove vanno?

Credo invece che il voto pro-golpe del parlamento europeo, sullo sfondo dell'opzione banditesca dell'Occidente più rappresentativo, sia la manifestazione non solo della rottura di ogni legame con la legalità formale della nostra para-democrazia, bensì qualcosa di molto peggio, espresso dall'appoggio che tutto lo Stato Profondo Usa e i media guidati dal New York Times, nemico mortale fino a ieri di Trump, danno alla sua operazione di disintegrazione del diritto internazionale e di ogni pretesa, mascherata dalla carta velina dei propaganda mediatica, di democrazia, ancorché formale.

I poteri finanziari che guidano questa parte del mondo nelle sue formulazioni statuali, industriali, bancarie, militari, hanno dismesso nei fatti ogni pretesa di bene e di male, di giusto e ingiusto.. Ritengono di essere stati capaci, grazie allo strumento militare, di sicurezza, ma soprattutto alle piattaforme digitali, di organizzare i controlli, i condizionamenti psicofisici e la repressione in maniera tale da poter abbandonare la finzione della libertà (d'espressione, di pensiero, di manifestazione, di movimento, di qualsiasi scelta non conforme).

Un Occidente capeggiato da uno Stato utilizzato dalla Cupola per uccidere più umanità e devastare più mondo di qualsiasi predecessore, persiani, romani, cristiani post-Costantino, musulmani, unni, mongoli, nel tempo più breve di qualsiasi precedente genocidio, su Caracas ha gettato la maschera.

Tocca trovare una definizione per il sistema fatto inaugurare da Trump e condiviso dalla criminalità organizzata politica, massonica, mafiosa che si manifesta nelle classi dirigenti europee. Nazismo, fascismo, sebbene 2.0, non sono adeguati. Ciò che è arrivato farà rimpiangere il fascismo.

A meno che non ci saranno bolivariani e Gilet Gialli a milioni.

Fulvio Grimaldi

Notizie brutte, ma scontate. Ormai il sub-imperialismo europeo si allinea sempre alle indicazioni dell'imperialismo USA ed a quelle del suo braccio armato, la NATO. Senza vergogna.

Vincenzo Brandi



PRESIDENZA ONORARIA

- Già Prof. Franco Molfese
Roma
Dott.sa Gisele Geymonat
Milano
Sen. Arrigo Boldrini
Ravenna
Prof. Hulusi Hako
Tirana
Prof. Fritz Erik Hoevens
Friburgo
Ad H. Prof. Yuri Bandazhevsky
Bielorussia
Pres. Johannées Robyn
Bruxelles
Regista Mario Ferrero
Roma
Prof. Alberto Granado
Cuba
Prof. Xhemil Frasherri
Albania
Mira M. Milosevic
Jugoslavia
Amb. Choe Taek San
Pyongyang (RPDC)
Prof. Roberto Gessi
Bologna

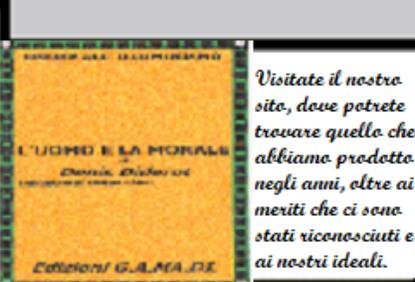
Com.per la Corea
Adolfo Amoroso
Miriam P. Ferri
Domenico Anastasia

Comitato Amici di Cuba
Miriam P. Ferri
Mauro Cristaldi

Comitato per la Jugoslavia
Jasna Thalek
Ivan Pavicevac
Andrea Martocchia
Rossella Sarto
Rita Roda
Miriam P. Ferri
Adolfo Amoroso

Coord. Scuola
Maria Rosa Tinaburri

LE PREZIOSE PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE DEL G.A.MA.DI.



Visitate il nostro sito, dove potrete trovare quello che abbiamo prodotto negli anni, oltre ai meriti che ci sono stati riconosciuti e ai nostri ideali.



G.A.MA.DI. Via di Casal Bruciato, 15 Roma
Telefono: 339 3873909
e mail: gamadilavoce@aliceposta.it
Sito: <http://www.gamadilavoce.it/>
Codice fiscale G.A.MA.DI.: 90051080589

- COMITATO SCIENTIFICO**
(ordine alfabetico)
Ing. Vincenzo Brandi
(ricerc. Chimico)
Prof. M. Cristaldi
(doc. naturalista)
Arch. Bruno De Vita
(Editore TV)
Dott. A. Martocchia
(astrofisico)
Prof. S. Tagliagambe
(Filosofo della scienza)
Prof. Massimo Zucchetti
(Ing. Nucleare)
(docente Ingegneria)

- CISIS**
(Com. It. Songun
Indip. Sovranità)
Pres.te M.P.Ferri
M.Cristaldi.A.Martocchia
F.de Blasi V. Brandi
M. Ferri F.Martino
S.Tagliagambe

- COMITATO GIURIDICO**
(ordine alfabetico)
Prof. A. Bernardini
(doc Diritto Inter.le)
Prof. M. Carbonelli
(doc. Diritto Intern.le)
Avv. G. Lombardi)
(Patrocin. in Cassaz.ne)
Avv. Itala Mannias
Avv. Giuseppe Mattina

- GRUPPO TEATRALE del G.A.MA.DI.**
"I NONOSTANTE TUTTO"
Monica Ferri
Mauro Cristalli
Mauro Pascolini
Chiara Cristalli
Gabriele Sabatini
Marco Spalliera
E altri
Regia: Monica Ferri

- REDAZIONE TV**
Miriam Pellegrini Ferri
Valentin

La VOCE
Mensile del G.A.MA.DI.
P.zza Leonardo da Vinci,
27
00043 Ciampino (Roma)
Telefax o6 / 7915200
Direttore Roberto Gessi